La Massaria: il massaro, il mastino e il lupo

written by Rivista di Agraria.org | 13 maggio 2011
di Flavio Bruno

Ai pastori sono da anni affiancati degli indispensabili ausiliari: i cani da pastore, cioè i cani che lavorano con il gregge.
E' necessario comunque distinguere due tipi di cani da pastore: uno è costituito dai cani che a comando agiscono sul gregge spingendolo ad effettuare le manovre richieste dal pastore e in questo caso si tratta del lupo italiano o cane toccatore o cane paratore.
L'altro gruppo è rappresentato dal cane pastore custode e cioè il cane che ha il compito di difendere le pecore dai predatori e principalmente da lupo; esso è parte attiva e fondamentale del gregge (descrizione tipica pastorale: "Gregge: insieme di armenti composto da 2.000 pecore così ripartito: 1.200 pecore di età superiore ai 30 mesi, 350 pecore tra i 6 e i 18 mesi di età, 350 pecore tra i 18 e i 30 mesi di età e 100 arieti di età diversa. Completano il gregge: 15 cani, 12 cavalli, 4 muli e circa 10 asini")In qualità di cane pastore custode il mastino o pastore abruzzese è la migliore razza del mondo.
Per quanto concerne i nomi utilizzati per questo tipo di cane in uso presso i pastori, ma risultanti anche da documenti storici, essi sono: "mastino", "cane mastino", "cane da massaria di pecore", "cane da massaria", "cane da lupo", "cane bianco d'Abruzzo", "pastore abruzzese".
Il termine "mastino" è un termine molto antico ed ha sempre connotato il cane da pastore abruzzese, considerato da sempre il cane della massaria (infatti l'insieme di pecore, casa, recinto e pascolo era ed è tuttora chiamato dai pastori "massaria").
"Mastino" è la forma abbreviata di "cane da massaria di pecore"; ne consegue quindi che le due parole abbiano la stessa origine.
Commentando la trasposizione del significato del termine "mastino" che da sempre nelle aree agro-pastorali italiane designava il tipo morfologico e funzionale rappresentato dal cane pastore abruzzese e che oggi invece indica il tipo molossoide (ad esempio il mastino napoletano), si evince come detta trasposizione sia errata e come quest'ultimo tipo dovrebbe essere invece indicato dai termini "cane da presa" oppure "cane corso".
Tutti i pastori e gli utilizzatori pratici che usano il "mastino" come cane pastore custode mettono in evidenza le sue caratteristiche morali e funzionali oltre che il suo coraggio e la forza fisica.
Il compito del mastino abruzzese è quello di combattere i predatori e in primo luogo il lupo, prevenendo e scoraggiando i suo attacchi dapprima minacciandolo a distanza abbaiando, ma senza temere anche un eventuale violento scontro fisico, dal quale uscire vincitore.
I mastini abruzzesi riescono quasi sempre ad avere la meglio sul lupo nel corso di un corpo a corpo sfruttando appieno anche la loro superiorità numerica.
Sono state rilevate numerose testimonianze sulla funzione reale del mastino sia dalla viva voce dei pastori e dei massari (descrizione tipica pastorale: "massaro: uomo di fiducia e factotum del proprietario di armenti, situato al primo posto nella gerarchia pastorale. Spesso proprietario anch'esso di greggi e conduttore di aziende agricole") che estrapolate da documenti storici e da dipinti di famosi artisti come i fratelli Palazzi.
Solitamente per uccidere il lupo venivano utilizzate trappole di vario genere come ad esempio tagliole o fosse, spesso la scoperta delle tane conduceva al ritrovamento dei lupacchiotti che venivano in seguito eliminati , molto spesso il lupo veniva ucciso da cacciatori equipaggiati con il fucile che cacciavano durante il giorno oppure in appostamento notturno.
Una precisa valutazione sulle uccisioni di predatori (lupi, orsi, etc.) che possono essere attribuite ai cani pastori custodi può provenire dallo studio delle seguenti fonti:
monografie intitolate;
notizie relative a catture e/o uccisioni di lupi in provincia di Aquila tra gli anni 1810-1823 e 1877-1924 pubblicate nel 1976 da Umberto D'Andrea di Barrea, uno studioso locale. E sempre negli scritti dello stesso autore:
notizie relative alle uccisioni di orsi e lupi in provincia di Chieti nel corso dei secoli passati (1988).

FIG. 1 Filippo Palizzi 1818-1899 “Caccia al Lupo”

Tra i documenti in oggetto citeremo i più significativi:

“si leggono in queste notizie gli episodi del 1827 in Borrello quando non fu possibile inviare le orecchie dei lupi, ridotte a brandelli dalla ferocia dei cani”;

“l’uccisione di lupi ad opera di pastori per mezzo di accette e bastoni, oppure dei cacciatori con i fucili, fu dovuta spesso al valido aiuto dei cani”;

“nella provincia aquilana, il 14 dicembre 1817, dei cani da pastore riuscirono addirittura a sbranare una belva in Castelluccio di Lecce”;

“in data 1 giugno 1839, l’Ispettore Gigliani, della Direzione Generale di Ponti e Strade, Acque, Foreste e Caccie d’Abruzzo, Citra trasmise all’Intendenza di Chieti un rapporto del guardaboschi di tocco, angeloVincenzo Rulli. Questi avvisò circa la presenza, nel suo circondario forestale, di “un lupo di smisurata grandezza che, a preferenza del bestiame, si avventa agli uomini; e descrisse i seguenti episodi”:
“aveva divorato due giovanette di Roccacasale”;
“un uomo in tenimento di Sulmona”;
“nel bosco affidato alla mia custodia fu incontrato da due caprai, che furono salvati dal coraggio di tre valenti mastini”.

Per meglio spiegare i riferimenti del guardiaboschi, utilizzeremo alcuni passi del lavoro di Luigi Marsella: “I prati, i pascoli e la pastorizia del Matese” (Piedimonte di Alife, Tipografia Bastone 1914):
“Per la difesa dai lupi e la custodia delle pecore, vi sono dei grossi cani da pastore per lo più dal pelo bianco, lungo, lanoso, con un collare irto di punte di acciaio, terribili coi lupi, fedeli ai pastori e parchi nel vitto, consistente in pane e siero”;

“Il giorno 15 ottobre 1822, per mezzo di fionde e con l’aiuto dei loro cani mastini, i pastori di Rapino, Angelo Maria-Speradio Mascioli e Palmo Della Valle, uccisero una lupa di circa due anni”;

“Pochi giorni prima precisamente il 6 ottobre, i pastori Giuseppe Amoroso e Giacomo Antolini, con l’aiuto dei loro cani mastini erano riusciti ad ammazzare un lupo di circa due anni, incontrato nel bosco comunale”;

“Carmine Casciato, Nicola Casciato e Domenico Casciato stavano il 15 gennaio 1823 a guardare i loro maiali al pascolo presso il bosco di Montepidocchio, in tenimento di Pizzoferrato. Assaliti da belve, da queste restò ucciso un maiale. Due cani si avventarono su una lupa e subito intervenne Carmine Casciato, che tirò ad essa un colpo di palo e la tenne ferma, fino a quando non accorsero Nicola e Domenico Casciato, i quali contribuirono alla cattura della belva, stordita ma viva.
La legarono e la condussero nella loro masseria, ma dopo qualche tempo giudicarono conveniente ammazzarla”;

“Nella notte del 22 giugno 1810 una lupa nell’atto che si era gettata sulla mandra delle pecore per farne preda, venne assalita e uccisa da 10 cani appartenenti al gruppo di Domenico Pelitti da Tornimparte” Il fatto avvenne nella montagna Macchiale di Colle Sambuco (Distretto di Cittàducale)”;

“Il 23 dicembre 1811 i pastori Filippo Di Renzo e Giuseppe Del Signore, da Introdacqua con l’aiuto dei *cani da massaria di pecore* uccisero un lupo *a colpi di piroccola*”;

“ Il 21 dicembre 1812 in località Querce di Sant’Onofrio alle falde del Morrone, in tenimento di Sulmona. A colpi di sagliocca (NdA grosso bastone di legno) i pastori Panfilo Lattanzio a Gaetano Gabriele uccisero un lupo che era già stato inseguito ed avvilito a morsi da quattro loro cani”;

“In un verbale del 31 ottobre 1813, il sindaco di Introdacqua scrisse:
“*Sono comparsi Felice Giuliani e Filippo De Santis, pastori e domiciliati in questo comune, i quali ci hanno presentato un lupo grondante di sangue che da essi poco prima era stato ucciso a colpi di piroccolate* (NdA pirocca:

bastone nodoso a forma di uncino, tipico dei pastori abruzzesi) col favore dei cani di masseria nell'atto che voleva invadere il loro gregge di pecore, che stavano pascolando in questo tenimento, nel locale detto Casa Murata";

" Il 1 marzo 1815 il *cane mastino* del contadino Giovanni Ciuffatelli domiciliato nella vasca del Signor Giuseppe Leoni, in contrada Cisterna tenimento di Aquila, inseguì ed afferrò una lupa che venne poi finita a colpi di pietra dallo stesso Ciuffatelli e tre suoi amici anche vascaroli domiciliati in detti contorni";

" Il 31 dicembre 1815 Tommaso Nardilli presentò al sindaco di Sulmona un lupo. Questi era stato inseguito e ripetutamente preso a morsi dai cani da pecora tenuti dal Nardilli a guardia dei suoi armenti in località Marane. Quando il lupo, sfinito, si era gettato in terra il Nardilli *corse veloce nel luogo dove esso era, e con la sua sagliocca di legno, vibrando sulla testa della belva dei molti colpi, gli riuscì di ucciderla.*.";

"Il 14 dicembre 1817 in un luogo denominato Ripaldi (Castelluccio, casale del Comune di Lecce) due lupi assalirono il gregge di Domenico Di Vittorio. I cani del Di Vittorio, in unione ad altri mastini accorsi durante il trambusto riuscirono a sbranare una delle due belve";

"Il 5 dicembre 1818 tre lupi assalirono un gregge presso l'abitato di Villa Correlle (Amatrice). Con l'aiuto di deu cani, alcuni abitanti del luogo riuscirono a fermare e ad uccidere un lupo *a colpi di accetta, bastonate e sassate*";

FIG. 2 Oudry Jean Baptiste, 1686-1755 "Caccia al lupo con Mastini"

In molti dei casi descritto di uccisione con il concorso dei cani mastini, lo schema è praticamente sempre lo stesso.
Nel momento in cui il lupo giunge nei paraggi del gregge di pecore, viene immediatamente avvistato dai mastini che prontamente lo inseguono per azzannarlo immobilizzandolo. A questo punto sopraggiungono gli uomini che a colpi di bastone (la sagliocca o la pirocca) finiscono l'animale.
L'intervento del pastore serve solo ad accelerare la fine del lupo che una volta raggiunto dai mastini e ormai spacciato.
Per molti anni i pastori non hanno mai avuto a disposizione armi da fuoco; il porto d'armi, infatti, era un privilegio di pochissimi.
Quindi l'unica possibilità che il pastore aveva di uccidere il lupo era il modo sopradescritto oppure eliminare la sua prole a seguito del fortuito ritrovamento nelle tane. Anche l'utilizzo e il posizionamento delle tagliole richiedeva un apposito permesso.
Nel momento in cui il pastore si trovava di fronte al lupo afferrato da quattro o cinque mastini non vedeva altro che un groviglio in movimento di teste, zampe e pelo. Vibrando la sua sagliocca o pirocca avrebbe facilmente sbagliato il colpo se non ci fosse stato il colore del pelo del mantello dei cani a guidare il suo braccio.
Considerando le modalità del conflitto tra i cani pastore e il lupo è quindi possibile intuire la specifica selezione effettuata dai pastori e la loro preferenza per il manto bianco del mastino.
Già Columella elargiva dei consigli sul manto bianco dei cani da pastore:
infatti nel I secolo descrive il cane da pastore bianco, che tale doveva essere per non venire scambiato con gli animali selvatici, cosicché quando all'imbrunire il lupo assaliva le greggi, il pastore potesse ben distinguere il cane ed evitare di colpirlo.
Marco Terenzio Varrone, scrittore romano che visse immediatamente prima dell'era cristiana ebbe pure a descrivere il cane che "da noi è importante perché custodisce il bestiame che ci fornisce la lana".
In genere i cani hanno un istintivo terrore del lupo, mentre invece il comportamento del mastino abruzzese nei confronti del lupo dimostra una caratteristica morale di razza particolarmente qualificante.
Questa capacità attitudinale unita all'irremovibile attaccamento al gregge sono innegabilmente le caratteristiche essenziali della razza.
Il mastino abruzzese non ha alcun vantaggio fisico sul lupo essendo entrambi della stessa taglia e, anzi, il cane da pastore ha uno sviluppo mascellare minore.
L'unico margine di vantaggio è costituito dal robusto collare di punte d'acciaio, detto "vraccale" che difende il collo del cane.
Il mastino abruzzese è una razza di antichissima origine e di inestimabile valore storico, culturale, scientifico e

zootecnico. I tratti fondamentali che lo contraddistinguono sono: la considerevole taglia, la resistenza, il coraggio, la frugalità, la grande tempra, lo spirito di iniziativa e l'affidabilità.
I proprietari delle masserie, per incrementare l'efficacia dei loro mastini facevano e fanno ancora oggi uso di tre tecniche "altamente funzionali":
– fin dalla più tenera età il cucciolo di mastino viene allevato in branco, in modo da favorire la socialità e l'affiatamento tra i vari soggetti; i pastori dicono che in questo modo, una volta raggiunta la maturità, il branco rimarrà molto compatto e di conseguenza se ne avvantaggerà l'efficienza sul lavoro.
Da questo momento in poi, i cuccioli che sono destinati a rimanere nella masseria non verranno mai separati gli uni dagli altri e tutti insieme condivideranno la loro esistenza a stretto contatto con il gregge, instaurando così un rapporto pacifico ed indissolubile.
(E' utile sottolineare nel contempo che, oltre all'utilizzo nel lavoro con il gregge, il possedere molti cani è decisamente un funzionale ed efficiente sistema di allarme e di difesa).
L'alimento base per i cuccioli, oltre naturalmente al latte della madre, sarà anche il latte della pecora ed in seguito il latte ed il siero faranno parte della loro dieta giornaliera.
Questo tipo di alimentazione stringerà ancora di più il legame e l'attaccamento dei mastini per le pecore.
La seconda tecnica consiste nel mettere al collo dei grossi maschi adulti il "vraccale" (o "vreccale"), il tipo collare di ferro irto di punte metalliche. Nell'ambiente del mastino abruzzese indossare o meno il vraccale può davvero fare la differenza tra la vita e la morte.

FIG 3 Vraccali, Museo Il Contado del Molise, Centro Cinofilo Razze Meridionali

l'ultima tecnica funzionale è la conchectomia o, meglio, il taglio delle orecchie. Questa pratica per il mastino, date le sue specifiche funzioni, aveva e ha tuttora lo scopo di risparmiare inutili sofferenze e di conferire al cane un'aria più truce e terrificante nei confronti sia del lupo che di eventuali ladri.
Infatti le orecchie, se lasciate integre, possono durante uno scontro offrire al lupo un facile appiglio ovviamente molto doloroso per il cane, non mortale, ma più che sufficiente per costringere il mastino a ritirarsi abbandonando la lotta malconcio e impaurito. In seguito ad un episodio con questo epilogo, solitamente nelle successive occasioni di scontro il cane prima di affrontare nuovamente il lupo oppure branchi di cani inselvatichiti esiterà a lanciarsi nella mischia o addirittura se ne allontanerà.
Tradizionalmente dopo la conchectomia, i resti dei padiglioni auricolari dei cuccioli vengono fritti nel grasso del maiale e dati in pasto agli stessi poiché si dice che daranno ai cani la proverbiale dote chiamata "del dente amaro". Questo è ciò che affermano i pastori; i massari più anziani che sono stati intervistati dal sottoscritto affermano che nei periodi in cui vi erano greggi, morre (branco composto da un minimo di 200 fino ad massimo di 370 capi di pecore) e mandrie (branco di bestiame di vario genere: bovini, cavalli, pecore, capre, asini, muli, etc) anche i lupi erano numerosissimi e alla difesa delle pecore vi era un notevole numero di mastini.
Dalla viva voce di pastori e massari si possono ancora oggi ascoltare le descrizioni di molteplici realtà delle attività e della vita agro-pastorale, tutte degne di nota e di approfondimenti e studi.
Si affermava (e ancora oggi gli anziani confermano) che i cuccioli che si cibavano della "loro stessa carne" (e quindi dei resti dei propri padiglioni auricolari) in effetti fossero di carattere molto più forte rispetto ad altri cuccioli che non se ne erano cibati.
I massari osservavano sia il comportamento dei cuccioli che dei cuccioloni sia tra di loro che nelle interazioni con gli altri cani che incontravano al pascolo e tenevano particolarmente sotto controllo quelli che mostravano i denti sollevando le labbra. Se a seguito di questa dimostrazione di carattere l'altro cane si allontanava spontaneamente, quasi sottomesso, il mastino veniva definito "dal dente amaro" a descrivere un cane dal morso particolarmente temuto dai suoi simili.
Un altro metodo utilizzato dai massari per individuare i cani "dal dente amaro" era quello di osservare i denti di questi animali e più specificatamente i canini che dovevano essere di colore più giallo rispetto a quelli degli altri cani.
Si diceva che in uno eventuale scontro il morso dei cani "dal dente amaro" presentava caratteristiche tali da risultare molto più doloroso dei "normali" morsi e non solo, ma anche le ferite procurate impiegavano molto più

tempo a guarire.
Abitualmente un soggetto che presentasse queste caratteristiche era perfettamente in grado da solo di tenere a bada anche due o tre cani.
La qualità “del dente amaro” non risulta essere una componente di razza, ma del singolo soggetto; per questo un cane di questo tipo era molto ricercato dai pastori poiché questi soggetti di solito erano dei capi branco e sempre i primi ad attaccare il lupo.
Le paure e le lotte che da sempre hanno visti protagonisti il cane e il lupo, rendono i due nemici mortali.
Quando i mastini abruzzesi sono a guardia delle pecore anch’essi chiusi in grandi recinti nelle masserie, nel caso di un attacco del lupo presentano un peculiare tipo di comportamento.
Se il lupo scavalca il recinto e attacca le pecore uccidendone solo alcune, l’attacco dei mastini è feroce e termina inevitabilmente con la morte del cane oppure del lupo.
In questo ultimo caso e cioè quando i mastini hanno la meglio e riescono ad uccidere il lupo si è potuto riscontrare un insolito caratteristico comportamento: i cani trascinano le pecore morte
mettendole una sull’altra posizionandole sopra il cadavere del lupo o dei lupi uccisi, formando una sorta di catasta.
Questo comportamento, che sembra essere quasi un rito, è proprio esclusivamente dei mastini abruzzesi e avviene solamente quando lo scontro tra i lupi e i cani avviene al chiuso nei recinti della masseria e non all’aperto, al pascolo.
Non si è ancora riusciti a dare una spiegazione razionale di tutto questo; è davvero ancora un piccolo mistero anche se questo comportamento è ben noto da tempo immemorabile ai pastori, ai massari e agli allevatori di bestiame.
Il mastino abruzzese è una delle razze più comuni in Italia ed è anche una delle più antiche e conosciute. Grazie alla selezione “naturale” e “massale” è ancora una razza sana, forte, equilibrata e funzionale (svolge cioè un lavoro vero e proprio).
Il mastino era ed è il cane della masseria. Nei confronti degli animali della masseria i mastini nutrono un sincero e duraturo attaccamento che li porta a difenderli fino allo stremo delle forze. Oltre alle pecore essi difendono anche il resto del bestiame: le capre, i bovini, i cavalli, gli asini, i muli, gli animali di bassa corte. Non dimentichiamo che anticamente i mastini erano messi a difesa anche delle mandrie di bufali.
Recentemente si è avuta notizia che un gruppo di mastini abruzzesi è stato importato anche in Australia per proteggere una colonia di pinguini dall’attacco delle volpi e dei cani selvatici.
Il branco di mastini abruzzesi è parte integrante della masseria, gli esemplari adulti di un’età compresa tra i due e i sette-otto anni sono la forza dell’intero branco; i giovani soggetti allietano la vita della masseria con i loro giochi mentre quelli un po’ anziani trascorrono la maggior parte del loro tempo a sonnecchiare tra le pecore.

Flavio Bruno, medico veterinario, laureato presso l’Università degli Studi di Bari, si occupa da decenni dello studio e della preservazione del Cane Corso Tradizionale e delle antiche razze canine da lavoro italiane. E’ Direttore del Centro Cinofilo Razze Meridionali di Santa Croce di Magliano (CB) e Presidente di ACSI Il Contado del Molise, una associazione che si occupa della divulgazione della cultura ed educazione cinofila e segue alcuni progetti di pet therapy sul territorio molisano. Ha al suo attivo numerose pubblicazioni sulla cinofilia. www.ilcontadodelmolise.com

L’Allevamento Cinofilo
Organizzazione, criteri di selezione, gestione
Elettra Grassi – Edagricole
Un quadro completo delle problematiche legate alla professione dell’allevatore, con gli aspetti teorici e pratici. Cane di razza, competizioni e selezione, aspetti fiscali e giuridici, aspetti sanitari; viene inoltre riportato un esempio pratico di allevamento.
Acquista online >>>